

XXXVIII.

Gratitudine, e corrispondenza dopo la santa comunione.

Se la gratitudine e corrispondenza ai benefizii devono certamente essere proporzionate mai sempre al di loro intrinseco pregio, alla preziosità dei vantaggi che ce ne prevengono, alla nobiltà della persona del donatore, ed all'affetto con cui vengonci compartiti, ognun vede niun'altro per fermo potersene dare che al più alto grado lo esiga della santa comunione. Chiunque perciò facciasi a ponderare attentamente il dono ineffabile in essa elargitogli, che si è il munifico ed amantissimo Donatore medesimo, non può a meno di non erompere con sempre nuova meraviglia e stupore in quei serafici sentimenti dalla estatica Teresa espressi nella 3^a. ESCLAMAZIONE: *Benedetto sia tal Signore! Benedetta sì grande misericordia! Sia lodato in eterno per tanta misericordiosa pietà! O anima mia, benedici eternamente così gran Dio! Come può tornarsi ad offenderlo! Oh!*

quanto danno apporta la grandezza del favore a coloro che sono ingrati e sconoscenti!

E notevolissimi sono questi suoi ultimi detti. Ognuno infatti sa a prova, poichè è così frequente incontrarlo, quanto amaramente disgustoso riesca il vedersi ripagato di sconoscenza e ingratitudine da cui facemmo qualche favore, anche più lieve, e demmo in alcun modo segno di affetto, fosse pur doveroso. Ora è da pensare quanto l'ingratitude riescir debba offensiva della Divina Maestà, ed odiosa al cuore di Dio che fececi beneficio cotanto inestimabile, del tutto gratuito, immeritato, contro anzi ogni merito nostro. E quale ingratitude non è mai il dimenticarlo in brev'ora, per tutti ingolfarsi in vane cure, e pensieri di amor proprio, e di mondo, e così dissipare improvvidamente i salutari effetti di un tanto sacramento! E quale poi il tornare di più con ingrata indifferenza alle consuete mancanze, e colpe avvertite! Non dovrassi giustamente temere che tale sconoscente condotta non sia per chiudere la benefica fonte delle grazie e misericordie divine, sì bruttamente abusate? Ed ecco il gravissimo danno da Teresa accennato.

Ad evitare il quale già ne indicò la Santa il rimedio opportuno, che si è il portare con ogni cura, ed affetto, specialmente per quel dì, nella mente e nel cuore presente la grata memoria dell'avere in noi ricevuto il Divin Verbo sacra-

mentato. Quando infatti col RICORDO 58.^o che vedemmo in passato, insinuava alle sue Figlie: *Sia l'orazione tua della sera, che lo hai ricevuto*, col-l'inculcar ad esse che in questo occupassero l'ora, che per il teresiano istituto devono anche nella sera impiegare nella mentale orazione, abbastanza insegnava qual diligente studio, e fervoroso impegno debbasi porre da ognuno in conservare in se stesso questa riconoscente memoria. Ed al certo, se di una visita di cui abbiaci onorato distinto personaggio della terra serbiamo sì a lungo memoria, e cotanto godiamo ricordarne l'avvenimento, e riandarne le più minute sue circostanze, e gustiamo parlarne agli amici, e prenderne nota fra le avventure più memorande, e più liete di nostra vita; non dovremo praticare per lo meno altrettanto verso il divino amante e Signore dell'anima nostra, che di una visita troppo più intima, fruttuosa, e cordiale si degnò favorirci?

Ah! Egli venne ad infiammarci del divino suo amore, ed altro non brama se non che ne divampiamo per modo, che in noi sia da questo consunto ogni feccioso amore terreno, ed acceso il suo solamente: *Io venni a portar fuoco sopra la terra, e che voglio io se non che si accenda?* (S. Giov. c. XII v. 49.) Or ben sappiamo che qualsivoglia oggetto, anche al sommo incalorito ed ardente, perde il calore acquistato, quando dal fuoco che avealo riscaldato allontanisi. Niuna

premura adunque sarà troppa giammai, e niuna diligenza soverchia, a fine di trattenerci collo Sposo divino, il quale sta colla sua grazia a noi di continuo unito, e presente, finchè nol discacciamo noi stessi colla ingratitudine, e colla colpa.

Ed ecco perchè le anime di viva fede, ed acceso fervore, pongono ogni loro studio in conservarsi ritirate e silenziose, a fine di trattenersi raccolte in se stesse in umili ed amorosi colloquii col diletto del loro cuore; timorose che per loro negligenza, e freddezza Egli non si dilunghi da loro. Nè a quelle di loro che sen vivono in famiglia, od hanno impieghi ed affari, la necessità di attendere alle rispettive incombenze è punto nulla valevole ad impedire questo interno raccoglimento col loro Signore. Poichè ben sanno aiutarvisi con mille sante arti ed industrie, che scusano loro il silenzioso ritiro, e la quiete della solitudine. Coll'offrire difatti le stesse occupazioni al Signore in rendimento di grazie, tutto dirigendo alla sua gloria e fedel servitù, ed in unione degli infiniti suoi meriti e pene; col frammischiarvi frequenti affetti divoti e preghiere, ed amorosi slanci di cuore, tanto più ferventi quanto più brevi; e col sopportare ogni molestia e fatica, ogni contraddizione, ed ogni noia degli affari e dei prossimi pazientemente non solo, ma altresì con pace ed ilarità, per di Lui amore ed onore, giungono perfino ad aumentare il calore della conceputa di-

vozione, ed il tratto interiore con Dio, per mezzo del quale non perdono di vista l'amorosa di Lui divina presenza.

Quando poi, per trovarsi in stato di tenebre e di aridità, in tali santi esercizi, anzi che consolazione e spirituale dolcezza, sperimentano difficoltà, secchezza e tedio penoso, non si abbattano però, ma umili e rassegnate suppliscono a tutto col sopportare pazientemente ancor questa croce, in compagnia di Gesù per loro penante. Tanto più, che ben sanno di dar più gloria e gusto al loro Sposo divino col patir qualche cosa, di quello che col goder che facessero qualsivoglia soavità, e contento di spirito. Leggesi infatti essere Teresa solita dire, che per la gloria di Dio, e per il nostro merito: *Val più un'oncia di croce, che un milione di libbre di orazione.* Perchè, come altre volte dicemmo, ma non è mai detto abbastanza, l'esercizio, e la riprova dell'amore sincero, disinteressato, ed ardente si è il patir volentieri in servizio e soddisfazione di chi si ama. Perciò la Santa nel 32.º del CAMMINO scriveva: *La misura di portare la croce, grande, o piccola, è quella dell'amore.*

Quindi è che a ricavare il maggior frutto dalla santa comunione, non basta il mantenerne viva la grata memoria e l'unione interiore con Dio, ma richiedesi corrispondenza operosa e condegna di un tanto sacramento. Ben lo accenna la nostra

santa nel 5.^o delle FONDAZIONI, col dire: *Il nostro profitto non consiste in pensar molto, ma in amar molto; e questo amore consiste in oprare e patire per Iddio, allorchè ci se ne offeriscono le occasioni.* Le opere poi più grate al Signore, e più per noi meritorie, sono certamente quelle imposteci dallo stato nel quale la divina sua provvidenza ci ha collocati. S'ingannerebbe pertanto a partito chi queste trascurasse, o malamente compisse, per attendere ad altre di sua maggiore soddisfazione. Espressamente lo insegna anche Teresa con quelle sue memorabili parole: *Chi desidera piacere a Dio deve con grande attenzione compiere agli obblighi della sua vocazione.* È fuor di dubbio difatti che son queste le opere che da noi esige in primo luogo il Signore; sicchè trascurandole per altre, ancorchè in se stesse migliori, manchiamo di adempire la sua santissima volontà per fare la nostra, e veniamo così a servire e compiacere a noi stessi anzichè a Lui, ed a preferire il nostro amor proprio all'amor di Dio: il che in non pochi casi può giungere a colpa gravissima. Il porre adunque tutta la diligenza nel compiere perfettamente ai doveri del nostro stato sia il principal frutto della santa comunione, ed il mezzo migliore di corrispondere a grazia sì grande. Poichè in questo principalmente deve consistere l'amore sincero, pratico, e forte, col quale è da contraccambiarsi quello che Gesù portò a noi. Il quale, a

nostra istruzione ed esempio, affermò di se stesso: *Non cerco il voler mio, ma il volere del Padre che mi ha mandato.* (S. Giov. V. 30.) E questo difatto perfettamente adempì per nostro amore e salute, con tanto suo sacrificio, e pene acerbissime.

Non siavi pertanto pena alcuna, o fatica, che non abbracciamo generosi, pure di tutti soddisfare i nostri doveri in adempimento della sua volontà, ed in corrispondenza all'amore ineffabile del nostro amante divino. A tanto egli ci anima, quando nel 11.º di S. Matteo ci dice: *Prendete sopra di voi il mio giogo, ... e troverete il riposo alle anime vostre. Imperocchè soave è il mio giogo, e leggero il suo peso.* E soave e leggero cel rende la divina sua grazia, la quale ne avvalora a farci la necessaria violenza per vincere da forti noi stessi, superare ogni difficoltà e ripugnanza, sicchè possiamo imitarlo, ed in lui trasformarci. Ciò far deve l'amore. Quell'amore il di cui fuoco come vedemmo poc'anzi, Gesù venne ad accendere nei nostri cuori. È proprietà del fuoco consumare ed in se convertire quanto investe, come è proprio dell'amore unire e rendere fra loro simili le persone che si amano. Perciò Gesù per mezzo di questo sacramento di amore vuole in se trasformarci, collo spogliarci della pigrizia e sensualità del vecchio Adamo, per rivestirci dell'uomo nuovo a suo modello, rendendoci agili e costanti nell'imitare le divine virtù del suo santissimo spirito.

Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore, dice di più nel passo citato. La mansuetudine, colla quale si esercita la tolleranza e la carità verso i prossimi, e la cordiale umiltà, dalla quale pullulano tutte le vere e sode cristiane virtù; ecco quello in cui più principalmente sta a cuore al Divin Redentore che noi lo imitiamo, abbandonando l'egoismo ed orgogliosità, per informarci della evangelica mansuetudine e carità, che annodano tutti i cuori in un solo, e tutti insieme col suo. Oh! se ciò bene intendessero quelle cotale persone che per il devoto atteggiamento con Dio sembrano in chiesa tanti angeli, e sono poi in casa tutte fiele ed impazienza coi prossimi! Qual frutto siffatti illusi riportano dalla santa comunione? Qual corrispondenza rendono al sacramentato Signore? Deh! considerino quello che dice nel ridetto capo 5.^o delle FONDAZIONI Teresa: *L'amore non si fa conoscere nei cantoni, ma nelle occasioni.*

Ma in quel passo recitato più addietro vedemmo che la Santa aggiungeva: *L'amore consiste in patire per Iddio allorchè se ne offrono le occasioni.* E queste occasioni per verità non possono mancare in questa valle di lacrime, e luogo di tentazione, e di prova, ove ognuno ad ogni passo ha da incontrare qualche croce, or di corpo, or di spirito, ora dagli accidenti che occorrono, ed ora dai prossimi, e non solo dai malevoli, ma dagli

stessi a lui bene affetti. Il portare pertanto con pazienza e rassegnazione tali croci, meglio poi con uniformità ed allegrezza di spirito, sul riflesso che tutte ci vengono dalla paterna mano di Dio, che a nostro spirituale vantaggio le coordina e vuole, è già un patire per suo amore, e secondo la di lui volontà; è un ricavare pieno frutto dalla santa comunione. Poichè è un morire al nostro amor proprio ed allo spirito di mondo, per vivere di viva fede; ed un praticare quel sincero e forte amore che ci trasforma spiritualmente in Gesù Cristo, il quale per compiere la volontà dell'Eterno suo Padre, e darne l'esempio: *Si umiliò facendosi ubbidiente fino alla morte, e morte di croce*, come si esprime nel 2.^o della sua epistola ai Filippesi l'apostolo Paolo. Ond'è che Teresa sul chiudere le sue FONDAZIONI avvisa che: *I nostri desiderii non devono essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa il nostro Sposo. Piaccia a sua divina Maestà di darcene la grazia.* Cui concorda il nostro s. p. Giovanni della Croce colla 11.^a SENTENZA: *Desidera di renderti nel patire in qualche maniera somigliante a questo nostro gran Dio umiliato e crocifisso; poichè non è buona la nostra vita se ad imitarlo non serve.* Non che coll'altra, che è l'81.^a secondo l'edizione di Venezia: *Sii amico dei travagli, e non li temere, acciocchè tu venga a dar gusto a quel Signore, che diede la vita sua per te.*

XXXIX.

Dopo la comunione si custodisca la lingua, e s'imiti Gesù.

Un disinganno, ed un conforto circa la frequenza della comunione.

Ben poco al già detto possiamo ormai aggiungere del molto che ancor potrebbe portarsi sulla celeste dottrina dei serafici nostri maestri Teresa e Giovanni intorno alla debita corrispondenza alla grazia inestimabile ricevuta nella santa comunione. Mentre a compitamente riferirla ne converrebbe senza più registrare per intero le ispirate loro opere, che tutte sono in questo d'istruirci sul come perfettamente corrispondere ai doni di Dio. Chi hanne l'agio, per quanto gli è a cuore il suo vero bene, non trascuri percorrerle posatamente, e ne ritrarrà indicibil profitto, e soda consolazione. Noi quì, per i più, ai quali ne manca al certo il tempo ed il modo, porremo solo quei detti che stimiamo più indispensabili, e più al proposito nostro strettamente attinenti.

E primo sia quello che in sentenza dice Teresa nel capo 6^o della sua VITA: *Chi principia a darsi daddovero a Dio, la prima cosa che ha da fare deve essere lo sfuggire le mormorazioni, tenendo sèmpre avanti gli occhi di non voler dire degli altri quello che non vorrebbe detto di se.* E quanto gelosamente praticasse essa stessa questa necessarissima parte della giustizia, e carità verso del prossimo, udiamolo da lei medesima: *Io non diceva mai male di alcuno, per poco che fosse, ma ordinariamente sfuggiva ogni sorta di mormorazione.... presi a far questo con ogni studio, per le occasioni che ne aveva.... ed ordinariamente mi riusciva sfuggirle, e scusare i difetti del prossimo. Onde a quelle che stavano e trattavano meco io persuadeva tanto questo, che lo presero anch'esse in costume. Di quì venne come in proverbio a dirsi, che dove stava io avevano le spalle sicure.* Cara Santa! Oh! ti prendessero ad imitare seriamente, almeno in questo, quei falsi devoti, tutti zelo amaro, e lingua mordace verso del prossimo, ed al tempo stesso, quanto a se, cotanto trascurati nella pratica dei primi e più essenziali precetti, quali sono quelli della giustizia, e della carità; giacchè contro entrambi col mormorare si pecca. I quali precetti esigono anzi di più, che nemmeno ci tratteniamo ad ascoltare chi mormora. Perchè non solo con ciò concorresi a quella mormorazione, secondo il noto proverbio: *tanto è ladro chi*

ruba, che chi tiene il sacco; ma è ancora un farsi causa del suo proseguimento. Saggiamente perciò Teresa, tornando ad inculcare la più scrupolosa osservanza di tai gran precetti, nel RICORDO 12^o così insegna: Non mai udir male di alcuno, nè tu lo dire, se non di te stesso.

Molto analogo al precedente si è l'altro prezioso documento che essa ne da nel 41^o del CAMMINO: *Abbate cura che tutte le parole che vi usciranno di bocca, sieno di edificazione.* Qual cosa infatti più conveniente e più giusta per quella lingua poco fa santificata dal divino contatto, e per l'anima che si è nutrita del Dio della santità? Non dovrà ella nelle sue parole, ed in tutto il contegno spirare soave profumo di cordiale e devoto raccoglimento, di umiltà, di modestia, di mansuetudine, e di ogni cristiana virtù, che mantengano in lei, e negli altri fomentino, il distacco e disprezzo per le mondane vanità, e l'amore, e desiderio delle cose celesti? Il grande apostolo Paolo scriveva ai cristiani di Efeso: *Nè oscenità, nè sciocchi discorsi, o buffonerie, che sono cose indecenti, fra noi vi sien pur nominate, come a santi conviene; ma piuttosto azioni di grazie a Dio.* (c. 5 v. 4).

Tutto ciò sarà grandemente agevolato dal praticare con diligenza l'ammonimento che nelle ADDIZIONI ALLA SUA VITA ne da Teresa: *Procuriamo di tenere gli occhi in Gesù Cristo, acciocchè tutto*

quello che faremo sia conforme a quello che Egli fece. Interessantissima ella è questa pratica, come più volte abbiamo già detto, essendo pur troppo vero che: *Tutto il danno che ci avviene deriva dallo staccare gli occhi nostri da Cristo; che se non mirassimo altra cosa fuori di Esso, presto arriveremmo al termine*, come osserva la Santa nel 16 ° del CAMMINO. E di tanto peso stimava tal pratica ancora il n. s. p. Giovanni, che fecene la base della perfetta vita cristiana, col porla a punto di partenza delle ammirabili SENTENZE. Scrive infatti nella prima: *Non si fa profitto se non imitando Gesù Cristo che è la via, la verità, la vita e la porta per cui ha da entrare chi vuol salvarsi*. Pertanto nella seconda soggiunge: *Il primo pensiero che in te alligni procura che sia un'ardente premura ed affetto di imitare Cristo in tutte le tue azioni; ponendo ogni studio di portarti in ciascuna di esse, come lo stesso Signore si diporterebbe*. Notevolissimo si è poi l'avvertimento che ne da nella quarta: *In ciò che sarai per operare non prendere in esemplare uomo alcuno, per santo che sia; poichè il demonio ti metterà davanti le di lui imperfezioni: ma imita Gesù Cristo, che è sommamente perfetto e sommamente santo, e non fallirai*. Infatti. eccettuata la Vergine santissima, chi vi ha fra' figli di Adamo esente del tutto da qualsiasi imperfezione? Perfettissimo è solamente Dio, e l'Unigenito suo Figlio Gesù per natura, e la Vergine Madre di

Dio per privilegio di grazia; gli uomini sono tutti, più, o meno, difettosi.

A tale imitazione del nostro divino Maestro conviene pertanto ad ognuno, secondo la propria condizione e le occasioni, attendere con ogni studio, se vuolsi corrispondere appieno agli inestimabili favori ricevutine, e ricavare il miglior frutto dall'ammirabile sacramento eucaristico. Ed è così che dirigere possiamo tutta la vita in assidue azioni di grazie; ed al tempo stesso in condegna preparazione alle comunioni future, ed all' accoglierlo poi con tranquilla e speranzosa fiducia nel punto di nostra morte, quando verrà qual giudice a retribuire ciascuno secondo le opere sue. Oh! felice in quel punto, mille e mille volte felice, chi avrà vissuto del continuo occupato in imitare fedelmente il Divin Salvatore! Oh! di qual gioia sovrumana verrà inondata l'anima sua allo svelatamente comprendere il mistero ineffabile del sacramento eucaristico che operò in lui quella mistica trasformazione in Gesù Cristo, nella stessa guisa che il cibo materiale trasformasi e si transustanzia nella carne e nel sangue di chi se ne nutre! Come allora benedirà, ed esalterà poi in eterno, le divine misericordie, e l'infinita sapienza e carità del Verbo incarnato, che per tal mezzo gli diè luce, e grazia di ricopiarlo in se nelle massime ed affetti, nelle opere e nei pensieri; e di vedersi fatto a Lui simile nella celeste vita di glo-

ria, in proporzione di come si sarà reso per amore simile a Lui nella presente vita terrena. Per quell'amore che fecegli con cristiana fermezza disprezzare, e vincere la viltà dei rispetti umani, ai quali da saggio preferì l'assicurarsi il proprio vero ed eterno bene, ed il contraccambiare e glorificare le divine fiamme del Cuore santissimo di Gesù, ponendo in pratica il documento dal s. p. Giovanni, datoci nella 12^a SENTENZA: *Chi davvero ama Dio non si vergogna in faccia al mondo delle opere che fa per di lui amore, nè con rossore le cela, quantunque tutto il mondo fosse per condannarle.*

Potremmo porre qui termine al presente soggetto; ma non vogliamo preterire un breve disinganno, ed un conforto per quelle persone da giusti e doverosi impedimenti trattenute dal frequentare quanto desidererebbero la sacramentale comunione. Delle quali, alcune vi si accostano quando pur nol dovrebbero, ed altre di troppo si angustiano per tal privazione.

Per le prime opportunissimo è il detto da Teresa nel 6.^o capo delle FONDAZIONI: *Io vorrei vedere certe anime spirituali dipendenti piuttosto da un sol confessore, che fare tante comunioni di loro capriccio..... oh! quanto male apporta la propria volontà, e particolarmente in cosa tanto grande, quale è quella della comunione!* Questo devono ponderare seriamente coloro che in cosa di tanto momento non vogliono rimettersi con pronta e semplice

ubbidienza alla prudente direzione del loro confessore; seppure uno stabile ne hanno, o non piuttosto vanno vagando dall'uno all'altro, per fare a suo modo. È ai sacerdoti che il Signore affidò il gravissimo incarico di regolare e dirigere le anime nelle vie dello spirito; e niuno dee presumere guidarsi da per se: il che non fa, quanto alla sua privata condotta, nemmeno il Sommo Pontefice. Sta ai sacerdoti il giudicare, secondo le norme della Santa Scrittura, della sana teologia, e dei lumi di Dio, intorno alle rispettive disposizioni dei loro penitenti, ed all'opportunità di aumentarne coll'astinenza la fame, e di provarne l'umiltà, e l'ubbidienza. Si aggiunge quanto altrove vedemmo del grande intromettersi che fa bene spesso il demonio, per mettere, come Teresa avvertì, il veleno in quello che è medicina. Perchè, come è in gran parte opera sua se tanti e tanti tiepidi e sconsigliati cristiani, i quali potrebbero e dovrebbero accostarsi colla maggior frequenza a questo santissimo sacramento, per ritirarne quel conforto, e quella fortezza, di cui confessano talora essi stessi di mancare, ne stanno con inescusabile imprudenza ed ingratitudine lontani; da lui viene ancora, che per una falsa e male intesa devozione si ostinano a frequentarlo altri, che dovrebbero invece attendere a soddisfare alle gravi obbligazioni del loro stato, incompatibili col tanto frequente usare alla chiesa. Tali sono, a cagione

di esempio, le persone che addette all'altrui servizio, o in altro modo dipendenti, per frequentare di loro testa, inopportunamente, ed a lungo la chiesa, trascurano i loro doveri; tanto più se, come sovente succede, vengano con ciò ad essere causa di disturbi, inquietezze e sconcerti alle loro famiglie.

Quelle madri poi le quali non si fanno coscienza, per tale errata divozione, di lasciare sole in casa ed abbandonate a se stesse le figlie, che Dio ha loro affidate acciocchè le custodiscano gelosamente, non perdendole mai di vista, ma guardandole come la cosa più delicata della quale dovranno rendergli strettissimo conto, ascoltino questa gravissima, ma purtroppo vera sentenza di Teresa: *Oh! quanti padri e madri si vedranno nel giorno del finale giudizio condannati all'inferno in grazia dei loro figliuoli!* Tanto essa scrive nel 20.^o delle FONDAZIONI, dopo aver detto nel 10.^o *Deh! Dio mio, aprite gli occhi dei genitori, e fate lor conoscere qual debba essere l'amore che sono obbligati ad avere verso i loro figliuoli!* Il quale amore deve in questo principalmente consistere di usare ogni diligenza in tenere i loro figli lontani da qualsiasi pericolo ed occasione di offendere il Signore e di perdere il santo timore di Dio, e l'impegno in assicurarsi l'eterna salute; unico fine per il quale ciascuno di noi è stato dal Signore creato. Quindi è che i genitori, i quali devono pur conoscere

meglio di ogn'altro da quanti mai pericoli l'inesperta e vivace gioventù sia in ogni luogo, e da ogni banda insidiata, sono gravemente tenuti alla più solerte vigilanza, ed assidua custodia dei figli; memori che basta talora pur troppo una fugace parola, un solo sguardo imprudente, una breve lettura men buona, a porre in quelle tenere menti un germe fatale, che può essere il primo anello di una lunga catena di traviamenti e di colpe, che finalmente li trascinino alla eterna loro ruina.

Se adunque non vogliono essere causa della perdizione propria, e dei figli, sappiano sempre temere, e sospettare, come è proprio del vero amore; nè mai imprudentemente si appoggino a fiducie, troppo spesso fallaci. Ed a fine di prevenire colla continua vigilanza materna perfino ogn' ombra di spirituale loro pericolo, francamente intermettano a giudizio di discreto confessore la frequente comunione sacramentale, finchè l'età non sia giunta di seco condurre con frequenza ancor essi alla mensa eucaristica, perchè ivi si accendano all' amore di Dio, e delle cose celesti prima che a quello del mondo. Quanto fin qui abbiamo visto, ed anche nell' ultimo articolo, sull' attendere in primo luogo all' adempimento dei doveri del proprio stato, è al certo più che bastante a fare ognuno omai persuaso di troppo maggiori meriti e grazie arricchirsi le madri, e troppo più soda pace di spirito potersi assicurare, compiendo così la

volontà del Signore, di quello che in fare, per malintesa devozione, la propria. Il che confermasi ancora dalla memorabile SENTENZA 83.^a del s. p. Giovanni: *Che giova che tu dia al Signore una cosa, quando egli da te ne richiede un'altra? Considera quello che vuole Dio, e fallo: poichè in tal guisa soddisfarai meglio il tuo cuore, di quello che colle cose a cui tu inclini.* Nè meglio potea concordare col detto di Teresa nel 3.^o dei CONCETTI DI AMORE: *La vera pace dell'anima consiste nella unione della nostra volontà con quella di Dio.* Non meno che coll'altro da lei lasciatici nelle ADDIZIONI ALLA SUA VITA: *Non consiste il nostro merito in godere, ma in operare per il Signore.*

Non si attristino pertanto, nè scoraggiscano, quelle anime piè che dal dovere, dalla ubbidienza, dalle malattie, o da altro qualsiasi legittimo motivo, trovansi impedito dal frequentare la comunione sacramentale. Tanto più che oltre a ciò rimane pur sempre a loro conforto il non meno proficuo compenso della comunione spirituale, sì frequentemente praticata dai santi, e dai maestri di spirito cotanto inculcata. Questa comunione spirituale ognuno ben sa consistere nell'ardente desiderio di ricevere il sacramentato Signore, facendo brevemente, ma con vivezza, gli stessi atti di fede, di umiltà, di amore ec., soliti e dovuti farsi alla eucaristica mensa. Come pure è

- ben noto che può arrecare all'anima non minore abbondanza di celesti doni, e di grazia, e talora perfino maggiori, che non la stessa comunione sacramentale, a seconda delle disposizioni. La nostra Santa così nel 35.^o del CAMMINO alle sue figlie ne raccomanda, ed illustra la pratica in assistere alla s. Messa, ma che deve intendersi del pari di ogn' altro tempo, ed occasione: *Quando non vi comunicherete, in udendo la Messa potrete farlo spiritualmente, il che è di grandissima utilità. E procurate di entrare quindi in voi stesse per trattare da solo a solo con Dio; perchè so ben io quanto questo rilevi molto essendo quello che resta impresso di amore verso questo Signore. Imperocchè, disponendoci noi per ricevere, non lascia Egli mai di dare, per molte vie, e maniere, da noi non intese.* Graziosamente, al suo solito, mette poi in rilievo quanto sia necessario, e fruttuoso questo raccogliersi interiormente con Dio, seguitandosi in tal modo: *Questo è come un' accostarsi al fuoco; dal quale, benchè sia grande, se voi però sediate da lungi e nascondiate le mani, malamente vi potrete scaldare, ancorchè tuttavia sentiate più caldo che non fareste dove non è fuoco. Ma differente cosa è il volerci noi accostare a Lui; perchè, se l'anima è disposta, cioè con desiderio di discacciare da se il freddo, e se ne sta quivi un poco di tempo, rimane per molte ore con caldo, e una scintilla che salga l'abbrucia tutta. Ed importa tanto, figliuole,*

il disporci a questo, che non vi dovetemaravigliare se lo replico tante volte. Ed è appunto da questo frequente e presso che continuo raccogliersi ed unirsi intimamente con Dio, che Teresa, e gli altri santi vivevano in terra vita celeste, e come divina, ritraendone quel sovrumano nutrimento e conforto all'anima, che rendeali agili e costanti nel correre le vie della cristiana perfezione, col pieno adempimento dei proprii doveri, e colla fedele imitazione delle virtù, ed esempi di Gesù Cristo.

Da tutto ciò adunque abbastanza certo e chiaro risulta che se a questo interno raccogliamento ed intima unione mezzo principalissimo si è la comunione sacramentale, non lo è meno la spirituale; la quale ha di più lo inestimabile vantaggio del potersi ripetere a piacimento ad ogni istante, ed in ogni luogo; come leggesi praticato, anche a centinaia di volte al giorno da una s. Caterina da Siena, e da innumerabili altri, e come può esserlo ancora da ciascuno di noi, qualche volta almeno. E ce lo insinua ancora il s. p. Giovanni in quella SENTENZA, che secondo l'edizione di Venezia è la 25.^a in cui dice: *In che ti trattieni sì lungo tempo, potendo tu senza dimora amare Dio dentro il tuo cuore?*

Nè da questo accostarci di frequente, ed unirci interiormente al Signore ci trattenga mai il trovarci aridi, tentati, colle passioni in tumulto, ed

il conoscerci miseri ed indegni. Poichè Teresa saggiamente nel 19.^o delle sua VITA, in sentenza ne avvisa, che: *Molte cose che sono ottime nella intenzione sono poi pessime nella esecuzione: siccome, ottimo si è il pensare che non siamo degni di trattare con Dio coll' orazione, ma pessimo il porlo in esecuzione coll' astenerci di ricorrere a Lui.* È anzi allora infatti che ne abbiamo maggiore necessità, essendo Egli l' unico nostro pietosissimo medico onnipotente, il quale, come vedemmo, tutti a se ne invita per confortarci e consolarci: *Venite a me voi tutti che siete affaticati ed aggravati, ed io vi ristorerò.* E ci ristora principalmente coll' accendere in noi, e far sempre più divampare il fuoco del divino suo amore, col quale tutto rendesi facile, e fin anco gustoso, quanto abbiamo da operare, e patire, per compiere l' adorabile sua volontà; come nella 92.^a SENTENZA ne accerta lo stesso Giovanni: *L'anima che è innamorata, nè si stanca, nè infastidisce.* Tanto più che questo divino suo amore c' illumina ancora a sempre meglio comprendere quello che nel 26.^o del CAMMINO riflette Teresa: *I nostri travagli, paragonati a quelli di Cristo, sono da burla.*

Si frequenti adunque quanto più sovente siaci dai precisi doveri dello stato, e dall' ubbidienza permesso, la comunione sacramentale, ed al più possibile poi la spirituale; e sempre con quelle

remote e prossime disposizioni, e con quell' acceso desiderio, e vero proposito di corrispondere, che vedemmo: e da questo potentissimo mezzo e soprannatural cibo ritrarremo certamente quell'abbondanza di lumi, e grazie celestiali, che ci faranno raggiungere la cristiana perfezione, e devozione sostanziale, e con queste, quella soavissima pace interiore che supera ogni umano intendimento, e che i ciechi mondani indarno vanno cercando nelle vili e fangose pozzanghere di Babilonia. Nè frappongasi indugio, perdendo il tempo in chimerici e vani desiderii, e progetti di un avvenire sempre incerto, e spesso manchevole; come non di rado succede a chi, per diabolico inganno, nei sogni dell'immaginazione fantastica; come nel 4.^o delle SETTIME MANSIONI ne avverte sapientemente Teresa: *Già vi dissi, che il demonio pone in noi desiderii grandi di cose impossibili, acciò lasciamo di servire il Signore nelle possibili, e presenti che abbiamo fra mano.* Ed il compir queste, con ogni diligenza e fervore sia il frutto felice di tutto quanto abbiamo veduto e discorso fin qui.

termino l'orazione, si prostrava e con questa
 caso desidero, e vero proposito di corrispondere
 che vedemmo: e da questo potentissimo mezzo si
 appartenevano, cioè attraverso certamente più
 l'abbondanza di beni e grazie celestiali, che di
 furono ragguardevole la cristiana perfezione, e
 devozione sostanziale e non questa, quella sparisce
 una parte intanto, che questa ogni modo in-

XL.

Per concludere donde prendemmo le mosse, abbiamo
 qui in ultimo riservato due articoli posti nell' Agosto e
 Settembre 1875, secondo anno della Stella, riunendoli in
 un solo, come la loro materia richiedeva.

MODI PRATICI

DELLA ORAZIONE MENTALE

Ai nostri terziarii che appartengono all' Or-
 dine del Carmelo, di cui è parte primaria la vita
 contemplativa, e sono figli della serafica mae-
 stra di orazione s. Teresa, anzi, a chiunque preme
 la salute dell' anima, e più specialmente poi a
 chi vuol frequentare degnamente e con frutto
 la santa Comunione, sia sacramentale, sia spi-
 rituale, conviene attendere all' orazione mentale
 più che a quella vocale. La stessa n. s. m. Te-
 resa ci assicura che l' orazione mentale quanto

è necessaria, altrettanto è facile ad ognuno. Non trattiamo qui di quella orazione mentale, o contemplazione straordinaria ed infusa, che è dono tutto soprannaturale, al quale il Signore inalza in modo mistico alcune anime da Lui prescelte, e guidate per questa via; ma diciamo della orazione mentale e contemplazione naturale e ordinaria, alla quale può ognuno che il voglia, attendere con pascolo e frutto spirituale, coll'ajuto ordinario, che il Signore mai nega a nessuno che gliel chieda umilmente, e con puro e sincero desiderio. Questa orazione mentale e contemplazione ordinaria è un' arte santa che si acquista e perfeziona coll'esercizio. Non richiede nè scienza, nè ingegno, ma piuttosto vivezza di fede, fermezza di speranza, e fervore di carità, unite a purità di coscienza, umiltà, e semplicità d'intenzione. In sostanza l'orare mentalmente altro non è che applicare le tre potenze dell'anima nostra, memoria, intelletto e volontà, alle cose dell'anima, di Dio, e dell'eternità, in quel modo stesso che le impieghiamo continuamente nel disporre, e condurre a buon termine i nostri interessi e faccende temporali.

A rendere poi sempre più facile quest'utile esercizio, proponiamo qui quattro differenti modi di fare l'orazione mentale, affinchè ciascuno possa scegliere quello che conoscerà più a se adattato; o anche, seguendo or l'uno, or l'altro, abbiassi

sempre come praticare l' orazione mentale, secondo le varie disposizioni dello spirito. Tutti questi quattro modi, oltre che sono comprovati dalla esperienza dei Santi più illuminati, non oscuramente insegnati nelle sue Opere dalla n. s. m. Teresa, ed alcuni ridotti a più preciso ed ordinato metodo da s. Ignazio di Lojola nel suo Libro degli Esercizii Spirituali; hanno di più il pregio di essere stati approvati, dopo accurati e ripetuti esami, dall' infallibile autorità dei Romani Pontefici, che hanno accordate le sante Indulgenzé a chi li pratica.

PRIMO MODO

Preparazione, e Principio.

Prima di tutto raccogliti per un poco di tempo, almeno per lo spazio di un Pater noster, riflettendo con viva fede alla gran verità che Dio ti é presente, e che tu siei per parlare con Lui, che ti vede anche nel più intimo della mente e del cuore, pronto ad ascoltarti ed esaudirti; quindi — Adoralo, profondamente umiliandoti, con dire attentamente il *Confiteor*. — Offrigli tutto te stesso e la tua orazione. — Pregalo fiducialmente del suo ajuto per farla bene, e con frutto.

Meditazione, ed Orazione

Richiama alla memoria il primo Comandamento di Dio. — Rifletti coll' intelletto a ciò che per questo ci è comandato, ed a ciò che ci è proibito. — Considera se, e quante volte hai peccato contro questo comandamento: dei peccati pentiti, e chiedi perdono: dell' averlo osservato ringraziane Dio, per la cui grazia principalmente ti è riuscito osservarlo. — Colla volontà fai fermi propositi di osservarlo con più perfezione per l' avvenire. Prega istantemente Dio che ti aiuti a porre in pratica con fedeltà questi propositi; raccomandandoti a Maria SS. ed ai tuoi Santi Avvocati che ti ottengano tal grazia.

Se in questo trovi pascolo sufficiente, trattienti pure per tutta la tua orazione: in caso diverso, passa al secondo Comandamento, quindi al terzo, e così di seguito, facendo su ciascuno le stesse opportune riflessioni e propositi.

Lo stesso potrai fare sopra i Comandamenti della Chiesa — sopra gli obblighi principali del tuo stato — sopra i sette vizi capitali — sopra i cinque sentimenti del tuo corpo — sopra le tre potenze dell' anima tua, ec.

Questo modo può essere utilissimo ancora per fare l' esame di coscienza in qualche straordinaria necessità.



Il secondo modo di orare mentalmente consiste nel considerare posatamente il significato delle parole che recitiamo nelle consuete orazioni vocali. Un esempio su quelle del Pater noster, che qui accenniamo, insegnerà a fare lo stesso su quelle dell' Ave Maria, della Salve Regina, delle Litanie Lauretane, dei Salmi, degli atti di fede, speranza, carità e contrizione, e di qualsivoglia altra orazione.

La preparazione sia quella stessa accennata nel primo modo. Quindi comincia a recitare parola per parola il Pater noster, facendo su ciascuna le tue riflessioni, affetti e propositi, presso a poco così:

Padre

Chi è questo Padre? Iddio, potentissimo, sapientissimo, ec., creatore del cielo e della terra, che sempre fu, che sarà sempre, ec. Egli mi vede... mi ascolta... mi ama...

Padre nostro

E questo Dio così grande è Padre *mio*! Vero Padre, perchè mi ha creato, mi mantiene la vita

presente, e me ne tiene riservata una eterna. Quanto devo andar glorioso di un tal Padre! Quali sono i doveri di un figlio verso il Padre? Come devo amarlo, ubidirlo?.....

Che sei nei cieli

Egli è in ogni luogo, perchè è purissimo spirito; ma sopra i cieli ha posto la sua gloria: e me ne farà partecipe, se vorrò fare la sua volontà nella terra. Oh quanto sarò beato lassù nel cielo, beato per sempre! E vorrò io stare così attaccato alla terra? amare tanto le cose caduche?...

Sia santificato il Nome tuo

Che cosa domando io al Padre mio? Che il santo suo Nome sia conosciuto, rispettato, invocato. Ho io mai pronunziato vanamente questo Nome? Quanto ho bisogno di invocarlo con fede e riverenza! Quanto merita rispetto e venerazione! È il nome del mio Padre, del mio Dio! E tanti lo bestemmiano!....

Venga il regno tuo

Il regno di Dio, che io domando, è la mia gloria, il paradiso; Sì, sì, o Signore, datemi il santo Paradiso, voglio essere beato per sempre

con Voi! Ma il paradiso non è un dono gratuito, è un premio meritato; bisogna affaticare e combattere per conseguirlo. Possibile che per guadagnare un tanto bene non sia disposto a fare qualche cosa, a patire un poco, a vivere soggetto alla legge del mio Dio?....

*Sia fatta la volontà tua, come in cielo
così in terra*

Quale è questa volontà del Signore? *La sua volontà è la mia santificazione*: che cioè, io osservi i suoi precetti, mi astenga dal male, faccia il bene. Ho io sempre fatto così? Ovvero, quante volte ho fatta la mia volontà e non quella di Dio, contentando le passioni della mia anima, i sentimenti del mio corpo!... E sono io stato rassegnato alla volontà del Padre mio in tutto quello ch' Egli ha disposto a mio spirituale vantaggio? Quante volte mi sono lamentato nelle tribolazioni, nelle disgrazie, ec. !...

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Qual è questo pane di ogni giorno? Io sono composto di anima e di corpo, ed ho bisogno di due differenti cibi. Il pane della mia anima è la *parola di Dio*; questa *parola* mi mantiene nella *fede*, e colla fede mi esercito nelle *opere buone*.

Pane dell' anima sono i santi Sacramenti, e specialmente la santa Eucarestia, le ispirazioni, le grazie, i buoni esempi, ec. Come mi sono io cibato di questo pane? Il pane del corpo è il vitto, il vestito, e quanto mi fa bisogno per vivere e star sano al servizio del mio Padre.

Datemi, o Signore, il pane quotidiano per conservare la mia vita corporale; ma soprattutto, datemi il pane spirituale, che mi farà vivere eternamente.

*Rimetti a noi i nostri debiti,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori*

Quali sono questi debiti? Altri di giustizia, altri di carità; altri materiali, altri spirituali. Gli ho io soddisfatti verso del mio prossimo? Ho mai portato odio, rancore? Ho perdonato alle offese? In quella misura perdonerò Iddio a me, come io avrò perdonato a coloro, che mi hanno fatto del male...

Non c' indurre in tentazione

Sono tanto debole, o Signore! salvatemi dalla tentazione; ma se pur volete provarmi, fate che dalla tentazione ne abbia a trar vantaggio per mezzo della vostra assistenza.

Domando a Dio che mi liberi dalle tentazioni,

e vorrò io poi cercarle a posta, col mettermi in occasioni e pericoli di peccato?...

Ma liberaci dal male.

Il vero male è il solo peccato. Tutti i mali fisici non sono veramente mali. Il peccato solo può portare un danno irreparabile, eterno, alla mia anima. Liberatemi o Signore! Ed insieme vi prego, se questo è in ordine alla mia eterna salute, tenetemi lontani anche i mali fisici, le disgrazie temporali, acciocchè per la mia debolezza, non mi trovi esposto a lamentarmi di Voi, e ad offendervi.

Così sia

Esaudite o Signore, la mia preghiera, a vostra maggior gloria, ed a salute dell' anima mia.

TERZO MODO

Il terzo modo di orare mentalmente è molto simile al secondo, ch' ora abbiamo accennato, e solo ne differisce nella assai più breve pausa che frapponiamo tra una parola e l' altra di quella orazione vocale su cui prendesi a fare. Questo terzo modo consiste adunque nel pronunziare in ciascun nostro respiro una sola parola del Pater

noster (o dell' Ave Maria, o di altra orazione) considerando in quel mentre, o il significato della parola che pronunziamo ; o la dignità della Persona a cui si recita l' orazione ; o la nostra viltà ; o la differenza fra la sua grande altezza e la nostra estrema bassezza.

Questo modo, che assai gioverà ad indurti ad una utilissima riforma circa il modo, il tempo, ed il numero delle tue orazioni vocali, t' insegnerà ancora ad unire l' orazione vocale alla mentale, come insegna, e calorosamente raccomanda la n. s. m. Teresa nel suo *Cammino di perfezione*.

QUARTO MODO

Il quarto modo è quello che più propriamente, e comunemente dicesi Meditazione. In questo impiegasi la memoria col richiamarci dettagliatamente qualche massima, o fatto, sul quale col l' intelletto ci tratteniamo a riflettere, onde muovere la volontà ad emettere affetti, e propositi, corrispondenti alla verità che si medita, ed alle circostanze, e bisogni di chi medita.

Il molto che sarebbe da dirsi su di questo modo di orazione mentale dobbiamo, per servire alla brevità impostaci, ridurre in breve, restringendoci alle avvertenze più principali; alcune

delle quali riguardano ciò che deve farsi innanzi, ed altre ciò che deve farsi nella meditazione stessa.

Innanzi convien fare la *Preparazione*, come ci avverte lo Spirito Santo: *Prima dell' orazione apparecchi l' anima tua, e non voler fare come chi tenta il Signore*. Questa preparazione è remota, e prossima. La preparazione remota consiste nelle disposizioni dell' anima; cioè nel distacco dagli affetti terreni, nella purità di coscienza, nella umiltà, e nella pratica della mortificazione, e della orazione. La preparazione prossima poi consiste nel determinarci, e predisporci la materia, o soggetto, su cui fare la meditazione.

Può scegliersi a materia da meditare o una massima e verità eterna, o un qualche fatto della Sacra Scrittura, o della vita di un Santo, e più specialmente della vita, e passione del Nostro Signor Gesù Cristo.

Giova dividere la materia, o soggetto scelto, in due o tre punti, onde meditarlo più completamente, e con più ordine. Se fossesi scelto per esempio la morte, potrebbe dividersi così: 1.^o punto, *la morte è certa*; 2.^o *la morte è incerta circa il tempo, ed il modo*; 3.^o *la morte è una sola*. Se fossesi scelto qualche passo della Passione di N. S. G. C. potrebbe dividersi in questi tre punti: 1.^o *Che cosa patisce nel corpo?* 2.^o *Che cosa patisce nell' anima?* 3.^o *Che cosa patisce nell' onore?*

Ai più sarà utilissimo servirsi per quanto abbiamo detto fin quì di qualche buon libro, come praticava la n. s. m. Teresa, leggendolo innanzi, ed anche, poco alla volta, nel tempo della orazione, col farvi sopra le opportune riflessioni, ed i convenevoli affetti e propositi. Fra altri molti, ottimi sono i libri di meditazione del Da Ponte, di s. Leonardo, di s. Alfonso, di s. Francesco di Sales, e del p. Spinola.

Per tenere più in freno la fantasia, giova assai il fare in principio quel preludio, che s. Ignazio chiama *composizione del luogo*; e consiste nell'immaginarci di trovarci presenti al fatto su cui vogliamo fare la meditazione. Se per esempio vogliamo meditare la morte, immaginarci di trovarci di presente stesi, e addolorati nel letto, contornati dai parenti piangenti, e dal Sacerdote: per meditare la Passione di Nostro Signore, immaginarci di esser con Lui nell'orto, o alla colonna, o sul calvario: per meditare una massima, immaginarci di vedere presente G. C. che la insegna agli Apostoli, ec. Ciò però si faccia con soavità, e senza sforzo; avvertenza interessante, anche in tutto il resto, perchè lo sforzo, come la fretta, sono la peste della divozione.

Venendo a quello che riguarda la meditazione, prima di tutto devi fare quanto si è detto nel principio del primo modo, devi cioè porti alla presenza di Dio, adorarlo, umiliarti ec.

Quindi fai questi tre *preludi*. 1.º Richiama brevemente alla memoria il soggetto che ti siei preparato per meditare. 2.º Fai la *composizione del luogo*, accennata or' ora. 3.º Chiedi al Signore grazia di ricavare dalla tua orazione quel frutto più particolare che ti siei proposto; per esempio di rassegnazione, di pazienza, di umiltà, o altro simile.

Ciò fatto, poniti a richiamare alla memoria, parte per parte, il primo punto in cui hai diviso il soggetto sceltoti a meditare: oppure leggi pacatamente il primo punto del libro che tu usi a ciò.

Su quanto hai richiamato alla memoria, o letto, fai col tuo intelletto quelle riflessioni che sono più opportune per ben penetrarti delle verità che mediti, e più atte a muovere la tua volontà a quegli affetti, e farla decidere a quei propositi, che sono più conformi al tuo bisogno, e profitto spirituale, ed al frutto particolare che desideri.

Siccome molti trovano difficoltà, specialmente sul principio, nelle riflessioni da farsi meditando, ne suggeriamo quì alcune per modo di esempio, secondo varie materie, o soggetti, che possono meditarsi.

Sulla Passione di G. C. può riflettersi: CHI È CHE PATISCE? Il Figlio di Dio..... innocenza e santità infinita..... che anche come uomo ha ri-

colmato tutti di benefizii..... Ed io verme vilissimo, e peccatore non vorrei patire!.....

CHE COSA PATISCE? Ogni più acuto spasimo in ciascuna parte del suo SS. Corpo.... ogni più ingiuriosa ignominia e vitupero al suo onore..... ogni più crudo strazio alla sua SS. Anima, per i tradimenti e abbandoni dei discepoli, per le nere ingratitudini dei beneficati, per l'abbandono del Padre..... ogni più pieno spogliamento di vesti, di conforti, di letto.....

Ed io vorrei ogni mio comodo, essere stimato e corrisposto, e non mancar di nulla!.....

PERCHÈ PATISCE? Per soddisfare colpe non sue..... le mie colpe!.... per cancellare i peccati.... oh! il gran male che è dunque il peccato!.... per dar gloria al Padre...., per salvare l' anima mia.... per ottenermi le grazie in vita, e la felicità nella gloria..... per dare a me l' esempio....., ed io amo sì poco Gesù!... fo sì poco conto delle grazie che ne ricevo.... e non lo imito!.....

PER CHI PATISCE? Per tutti..... per i suoi crocifissori e nemici..... per me in particolare!....

COME PATISCE? Con che pazienza e mansuetudine!..... con che carità!..... con che perfettissima uniformità al volere del Padre!.... E non dovrò io imparare?

QUANDO PATISCE? Quando appunto è più perseguitato, ingiuriato, e bestemmato dagli uomini

ni..... quando il mondo è in maggiore dimenticanza di Lui!.....

Meditando qualche massima di virtù, possono farsi le seguenti riflessioni: CIÒ CHE HO LETTO CHE COSA MI PROPONE A CREDERE, OPPURE A FARE? Secondo che trattisi di una verità di fede da doversi credere, oppure di morale da doversi praticare, come l'umiltà, la pazienza, l'uniformità alla volontà di Dio, il perdono delle offese, la dilezione dei nemici, il silenzio e mansuetudine fra le ingiurie, la carità, la beneficenza e simili.

L' HO FATTO FIN QUÌ? Un poco di esame ti farà conoscere come devi pentirti del passato e rimediare finchè hai tempo.

Se tu meditassi la morte, potrai esaminarti se tu vi saresti ora apparecchiato... che cosa ti darebbe ora pensiero... se fin quì hai trascurato di vivere in modo da poter con sicurezza e tranquillità ad ogni istante morire, e presentarti al tribunale di Dio.

CHE COSA PROPONGO DI FARE IN FUTURO? Qui vieni a fare i tuoi propositi, ai quali appunto è diretta la meditazione. E perchè non sieno inefficaci, ti gioverà il non farli solo in genere, come di aver pazienza in tutto, di far bene tutte le tue azioni per essere sempre bene apparecchiato alla morte; ma scendi al particolare, e principalmente al giorno presente, prevedendo le occasioni che ti se ne possono presentare, ed il modo che

in tali casi dovrai tenere: ed a ciò, ti gioverà il riflettere ancora: COME LO FARÒ?... IN QUALI CIRCOSTANZE?... DI QUALI MEZZI, ED AIUTI MI PREVARRÒ?..

Quando la tua meditazione fosse diretta a prendere qualche determinazione su di affare importante, potresti fare queste riflessioni: QUALE ESEMPIO MI HAN DATO SU CIÒ GESÙ CRISTO, E MARIA SS.? COME SI SONO IN CIÒ PORTATI I SANTI? Riflettici bene, perchè questi soli non hanno errata la via. — IL MONDO INSEGNA IL CONTRARIO..... perchè è tutto fondato nell' errore, nella malizia e nella vanità, perchè è uno dei nostri capitali nemici, perchè è già giudicato da Gesù Cristo. Guai a chi segue le sue massime! Ma il mondo lo abbiamo anche entro noi stessi; ed è quello spirito di superbia, di sensualità, di attacchi e passioni disordinate, che ci fanno continua guerra, e pongono così spesso la benda ai nostri occhi. Perciò rifletti bene: CHI HA RAGIONE IL MONDO, O GESÙ CRISTO? CHI DI DUE É IN ERRORE E LA SBAGLIA? Gesù, Verità per essenza e Sapienza infinita non può in niun modo sbagliare (sarebbe eresia il solo dubitarne) nè può indurci in errore; dunque la sbaglia il mondo, e chi lo segue. Può anche riflettersi: CHE COSA VORRÒ IO AVER FATTO IN PUNTO DI MORTE?.... CHE COSA CONSIGLIEREI AD UN' AMICO CHE FOSSE NELLE MIE CIRCOSTANZE?.... CHE COSA FAREBBE UN DANNATO SE POTESSE ORA TORNARE IN VITA?

Lo Spirito Santo, che è il vero maestro dell' orazione, ti suggerirà internamente altre riflessioni che faranno più al caso per te, se saprai ben disporti e trattenerli ad ascoltarlo.

In questo riflettere, ossia meditare, non va impiegato troppo tempo, ma solo quanto basta per muovere la volontà agli affetti, e propositi; poichè in questi consiste il frutto dell' orazione, e perciò è in questi, e poi nella preghiera, come or' ora diremo, che più conviene trattenersi. Se alle prime riflessioni ti senti abbastanza mosso e deciso, lascia le altre riflessioni ad altro tempo, e trattienti, per quanto ci trovi pascolo, negli affetti, propositi, ed orazioni; raggiunto il fine, i mezzi sono superflui, anzi divengono d'impaccio.

Quanto abbiam detto pel primo punto, passa a farlo nel secondo, e poi nel terzo, e quarto, se così hai divisa la materia. Ma se nel primo punto trovi bastante pascolo per tutta la tua orazione, trattienti pure in questo, e serba gli altri pei giorni successivi.

Fatti che avrai i tuoi propositi, poniti a pregare il Signore caldamente perchè ti aiuti a porli in esecuzione; ed in questo trattienti assai. Poichè devi sapere, che la principale cagione per la quale nelle occasioni non manteniamo i buoni propositi fatti, si è appunto questa di pregare poco. Siccome al lume delle verità che meditiamo restiamo ben persuasi e risoluti, facilmente per la nostra

innata superbia presumiamo di non poter più cadere; senza riflettere che nulla possiamo senza l'aiuto di Dio. Perciò, diffidiamo sempre umilmente di noi stessi, ed ogni nostra fiducia riponiamola solo nell'aiuto del Signore; e quindi preghiamo molto perchè ce lo conceda, e raccomandiamoci a Maria SS. ai nostri Santi Avvocati, ed all'Angelo nostro Custode, che ce l'ottengano.

Quanto agli affetti, per esempio di amore, gratitudine, e simili, avverti di farli più colla ragione e colla volontà, (che è il cuore che Dio vuole da noi) anzichè colla sensibilità; perchè il secondare troppo questa, per il gusto sensibile che vi si prova, nuoce molto alla sanità, poco giova allo spirito, anzi spesso dà occasione ad invanirci, e sempre poi in questa cerchiamo la propria soddisfazione, il che è gola spirituale, come bene la chiama il n. s. p. Giovanni della Croce. Persuaditi pure che l'orazione più fruttuosa e più grata a Dio, per lo più è quella fatta con aridità ed anche con qualche pena e violenza della umanità.

Altri avvertimenti li troverai in tanti ottimi libri che trattano di proposito dell'Orazione. Quì un'altro solo ne aggiungiamo, ed è: che dopo terminata la tua orazione tu faccia un breve esame sul come ti ci sei portato. Sarà anche utile che tu prenda appunto di quei pensieri che più ti hanno colpito, e dei propositi che hai fatto, per rileggerli poi di tempo in tempo, specialmente

quando ti troverai arido o angustiato. Finalmente pratica questo gran ricordo della nostra s. m. Teresa: *Quello che tu mediti la mattina, procura di portarlo tutto il dì presente: ed userai in questo gran diligenza, perchè è di gran frutto.*

Per comodo di chi gradisca averlo sott'occhio nel fare la meditazione, poniamo quì ciò che abbiamo detto su gli atti e riflessioni da farsi, riepilogato nella seguente Traccia.

TRACCIA PER LA MEDITAZIONE

Disposizioni

Purità di coscienza — Umiltà — Semplicità —

Mortificazione

Orazione preparatoria

Credo — Adoro — Mi umilio — Mi pen-
to — Offerisco.

Preludi.

1. Richiamo alla memoria il soggetto da meditare.
2. Rappresento all'immaginazione il luogo, le persone, ec.
3. Chiedo il frutto che voglio cavarne.

Riflessione, o meditazione

I. Chi? — Che? — Dove? — Con quali mezzi? — Perchè? — Come? — Quando?

II. Ciò che ho letto che cosa mi propone a credere... a fare? L'ho fatto fin qui? — Che cosa propongo pel futuro? — Come lo farò? — In quali circostanze? — Di quali mezzi.... ed aiuti mi varrò?

III. Qual' esempio mi ha dato su ciò Gesù Cristo? — Maria SS.? — Come si sono portati su ciò i Santi? — Il mondo insegna il contrario.... ma chi ha ragione... il mondo.... o Gesù Cristo? Chi la sbaglia, i seguaci del mondo... o quelli di Gesù Cristo?

IV. Che cosa consiglierai ad un amico? — Che cosa vorrò aver fatto in morte? — nel momento di presentarmi al Giudice divino? — di entrare per sempre nell' eternità? — nel Giudizio Universale? — Che cosa farebbe un dannato se tornasse in vita?

V. Si rifletta alla necessità di fuggire quel difetto... di praticare quella virtù — all' utilità per questa vita... e per la vita futura — quanto sia giusto — quanto più piacerò a Dio, facendolo... ed anche ai buoni — quanto sia facile — quanta pace e contentezza me ne verrà. — Si rifletta ai danni che altrimenti in questa vita... e nell' altra — ai meriti ora... ed ai premi eterni in futuro.

NB. *Si scelgano quelle riflessioni che sieno più adattate al soggetto.*

Affetti, e Colloquio

Affetti

Credo — Mi umilio e pento — Compati-
sco e ringrazio — Amo — Propongo, diffi-
dando di me — Prego, confidando piena-
mente in Dio.

INDICE

Dedica a S. Eccellenza Rev.^{ma} Mons. Giovanni Pierallini Arcivescovo di Siena Pag. 11

Avvertenza » 5

I. Lettera della S. Madre Teresa sulla Orazione » 7

II. Annotazioni del Ven. Mons. Giovanni Palafox e Mendozza Vescovo di Osmà, alla precedente lettera » 18

III. Pregio ed utilità degli scritti della S. M. Teresa » 37

IV. L' amor Serafico della N. S. M. Teresa » 44

V. L' orazione è a tutti necessaria » 50

VI. Rispondesi ai pretesti che sogliono ritrarre dal fare Orazione » 55

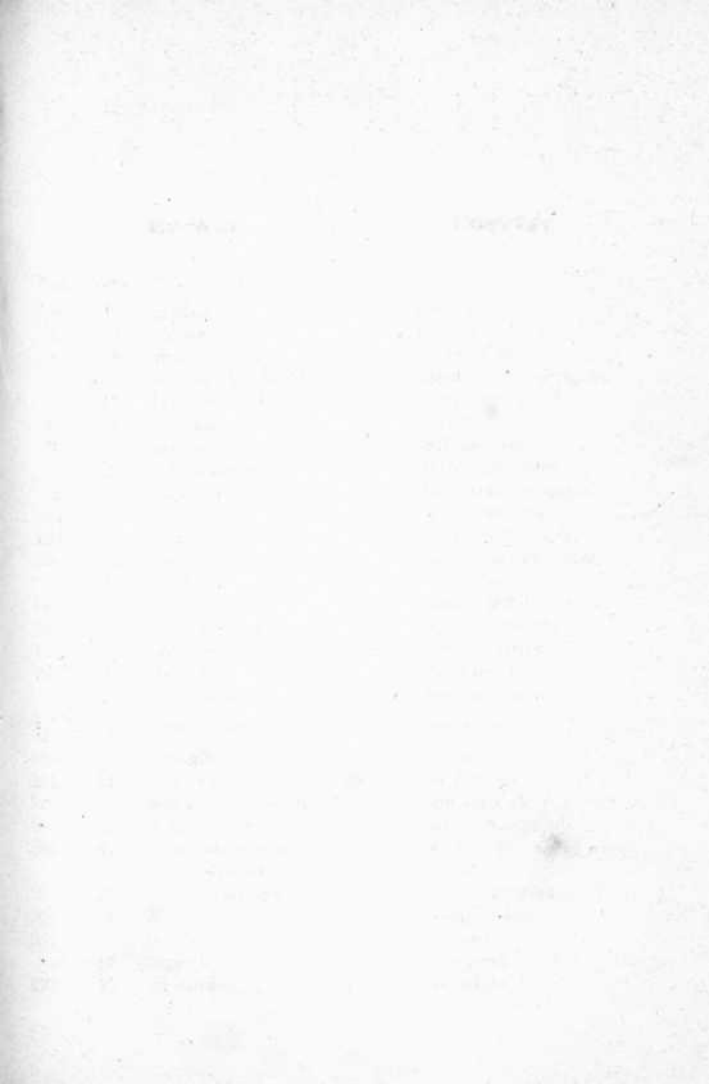
VII. Come debba farsi l' orazione vocale » 60

VIII. La vocale orazione ben fatta è strada alla mentale » 64

IX. Che cosa è orazione mentale. Sua necessità e facilità	Pag. 67
X. Danni del non attendere alla menta- le orazione	» 72
XI. Preziosi frutti del meditare ed imi- tare Gesù	» 77
XII. S. Giuseppe maestro della mentale orazione	» 82
XIII. Costanza fra le aridità	» 88
XIV. In che consiste la vera perfezione cristiana	» 93
XV. In che è riposto il sostanziale amo- re di Dio	» 98
XVI. Dei travagli interiori provenienti dalla fantasia	» 103
XVII. Le tentazioni sono inevitabili	» 107
XVIII. Utilità delle tentazioni	» 113
XIX. Primo rimedio contro le tentazioni, diffidenza di sè stesso	» 118
XX. Secondo rimedio contro le tentazioni, confidenza in Dio	» 123
XXI. Terzo rimedio contro le tentazioni risoluzione e coraggio	» 127
XXII. In che consiste la vera e sostan- ziale devozione	» 132
XXIII. Necessità di un Direttore per non errare la via	» 137
XXIV. Ubbidienza alla Chiesa, partico- larmente nel frequentare il SS. Sa-	

ramento	Pag. 143
XXV. Fervente devozione al SS. Sacra- mento	» 150
XXVI. Contrapposto fra l' amore di Gesù nel Sacramento e l' ingratitudine de- gli uomini	» 157
XXVII. Purità e distacco, disposizioni re- mote alla frequente comunione	» 164
XXVIII. Preparazione prossima alla san- ta comunione. — Raccoglimento e viva fede	» 174
XXIX. Umile confusione, e dolore dei peccati. Dolor vero, e dolor falso	» 185
XXX. Non c' inquietino le aridità, le di- strazioni e tentazioni	» 201
XXXI. Come deve riceversi la s. comunione »	212
XXXII. Dopo la Comunione si chiedano grandi grazie	» 224
XXXIII. Grazie straordinarie non sono da chiedersi, e nemmeno da deside- rarsi	» 231
XXXIV. Chiedasi la divina luce	» 240
XXXV. Chiedasi abbondanza di grazia	» 251
XXXVI. Si chieda la vera pace. — Nove false paci	» 264
XXXVII. Non si lasci di rammemorare la Passione di Cristo, nè di pregare per i prossimi, e specialmente per i pec- catori, e per i propri offensori	» 277

- XXXVIII. Gratitudine e corrispondenza
dopo la santa comunione Pag. 287
- XXXIX. Dopo la comunione si custodi-
sca la lingua, e s' imiti Gesù. Un di-
singanno, ed un conforto circa la
frequenza della comunione » 296
- XL. Per concludere donde prendemmo le
mosse, abbiamo qui in ultimo riser-
vato due articoli posti nell' Agosto e
Settembre 1875, secondo anno della
Stella, riunendoli in un solo, come la
loro materia richiedeva » 310
- Traccia per la meditazione » 328



Il primo capitolo della storia della
Italia, che si occupa della
preistoria, è diviso in tre parti:
1. L'età preistorica, che si
estende dalla nascita dell'uomo
fino all'inizio dell'era cristiana.
2. L'età storica, che si
estende dall'inizio dell'era
cristiana fino alla caduta
dell'impero romano.
3. L'età medievale, che si
estende dalla caduta dell'impero
romano fino alla fine del
secolo XV.

Errata

Corrige

PAG.	VERSO		
8	17	gradirà	gradirà
26	4	chi ora	chi òra
30	26	in figura dal	in figura del
31	8	dicendo nel prelato	dicendo che nel prelato
34	11	si patisce noi	si patisce da noi
36	16	commento	comento
71	20	<i>nell' orazione</i>	<i>dell' orazione</i>
—	21	<i>o lo scongiuro</i>	<i>io lo scongiuro</i>
72	6	La terra come	La terra, che quale
85	23	<i>dovrebbero</i>	<i>il dovrebbero</i>
129	10	presumendo, di se	presumendo di se,
130	7	ma per ogni forza	ma perde ogni forza
—	12	<i>le di lei</i>	<i>le di lui</i>
144	17	in intelligibile	inintelligibile
186	23	o comprenderla	a comprenderla
196	26	<i>stare senza</i>	<i>starne senza</i>
215	12	del libro ^o	del libro 1. ^o
—	20	<i>non hanno</i>	<i>non ne hanno</i>
219	17)	<i>compagnia</i>	<i>compagnia</i>
220	9)		
223	2	o meglio	e meglio
224	11	<i>si è ora</i>	<i>si è l' ora</i>
229	26	non sono molto già	non sono già
243	20	e dal compimento	ed al compimento
246	24	<i>se ne allontana e nemmeno</i>	<i>se ne allontanerà nem- meno</i>
250	19	se noi pregheremo	se nel pregheremo
252	6	compr ndere	comprendere
253	8	insidle	insidie
—	10	fuggigli	fuggirgli
256	19	<i>od anche</i>	<i>ed anche</i>

Index

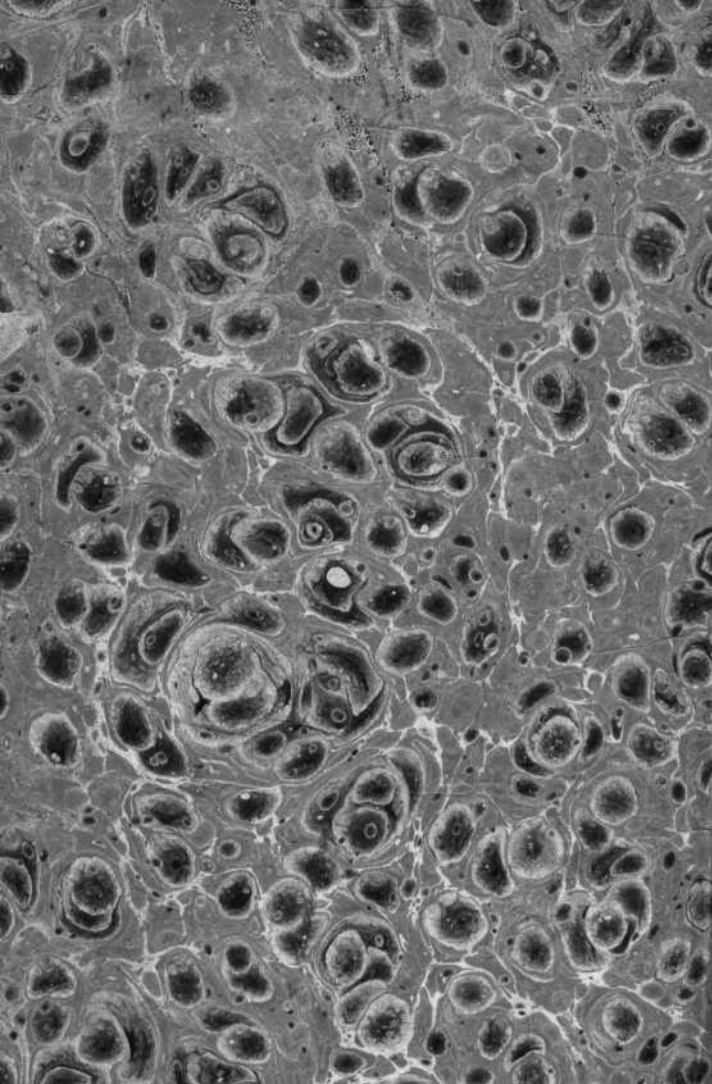
Page

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----

...

f. 35





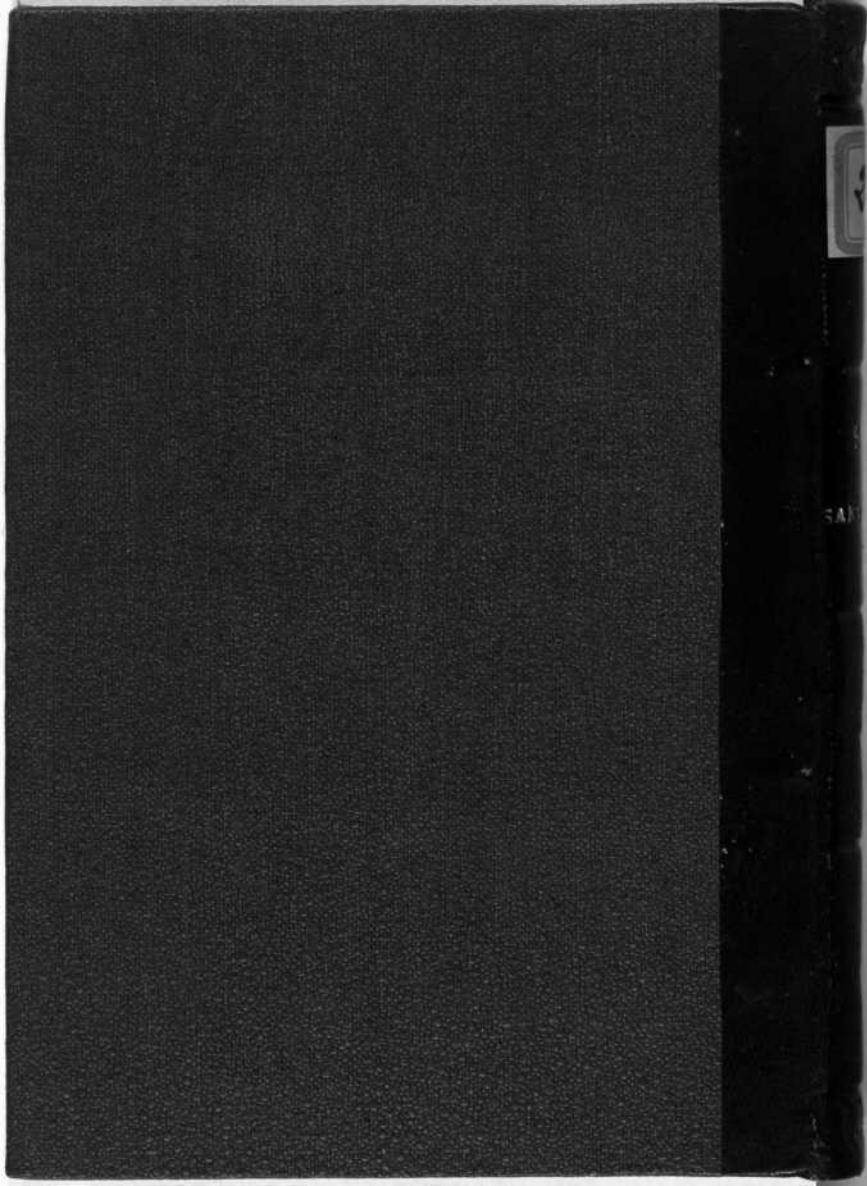
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa
de Jesús.

Número.....	2221	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	117	Precio de adquisición. »	»
Tabla.....	4	Valoración actual.....	»



2221

SCUOLA

SANTA TERESA